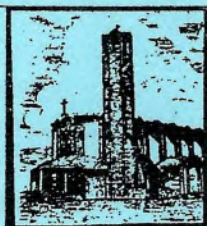


Anno XXIII N° 5
Luglio 2006

PARROCCHIA DI SAN BARTOLOMEO
VIA GABBIANE, 8
25128 BRESCIA

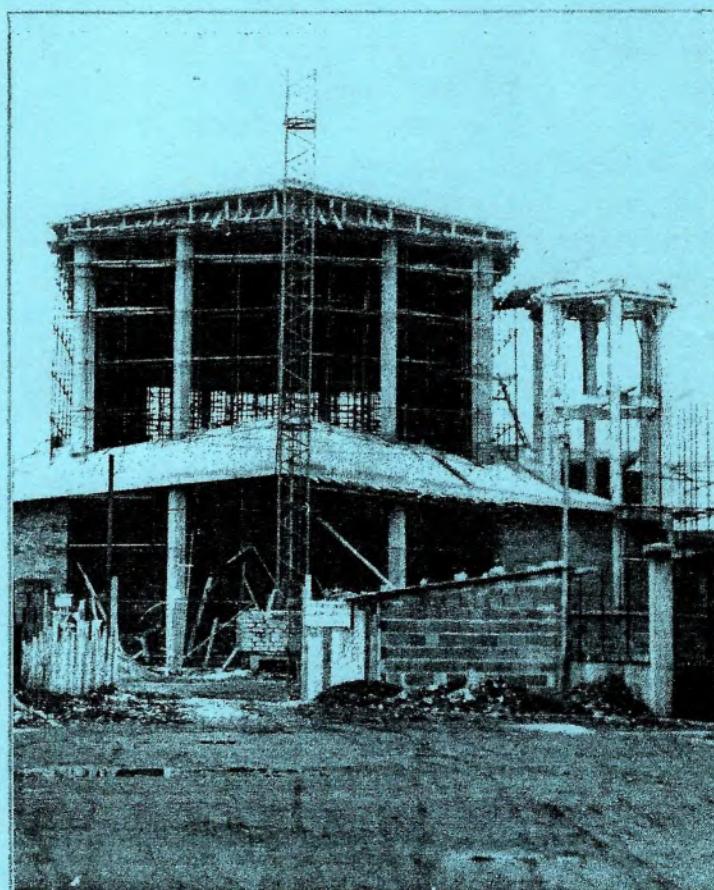


Proposta Cristiana

**IN ATTESA
DEL
40° ANNIVERSARIO
DI CONSACRAZIONE
DELLA
NUOVA CHIESA**

**MAI
ATTACCHI
COSI' GRAVI
ALLA FAMIGLIA**

**MOVIMENTI
ECCLESIALI**



Pro manuscripto

PRESENTAZIONE

In questo bollettino ho voluto lasciare ampio spazio ai grandi problemi etici che oggi vediamo sollevare da ogni parte, contro una mentalità definita, non senza disprezzo, “tradizionale”.

Si tratta invece di valori, tanto difficilmente conquistati, frutto di elaborazioni filosofiche, teologiche e morali, in un continuo confronto con le Sacre Scritture, durate secoli.

Quello che oggi chiamiamo sbrigativamente “tradizione” costituisce la sintesi dello studio di menti eccezionali, che per secoli hanno dato il meglio di sé per lo studio e la ricerca di ciò che è bello buono giusto e ...Santo.

Solo la chiesa oggi può vantare una ricchezza così vasta e qualificata, che attinge alla riflessione e alla ricerca dell'uomo da tempi immemorabili.

Prima di gettare tutto nella pattumiera del “moderno” forse vale la pena di fermarci riflettere un po' di più di quanto sembra oggi di moda.

Si è scritto e detto di tutto in questi mesi sui temi della morale cristiana, non più riconosciuta come patrimonio della cultura europea e anch'io voglio aggiungere una piccola riflessione, partendo ad un punto di vista che mi appare poco tenuto in considerazione e che invece ritengo essenziale: la legge naturale.

Aborto, divorzio veloce, fecondazione artificiale, manipolazione di embrioni, clonazione, eutanasia, pacs e omosessualità, partito pedofilo, protezione dei primati.. e ci mancava solo il “Codice da Vinci” che ci ha rovinato perfino l'Ultima Cena di Leonardo.

“Mai in passato attacchi così gravi alla famiglia” titola un articolo di Avvenire e magari si trattasse solo della famiglia, è in campo tutto il problema della morale.

La chiesa di fronte a questa realtà continua a ripetere un concetto: “Non è solo un fatto di religione e nemmeno di religione cattolica, non è una questione di ordine religioso-teologico, ma prima di tutto: filosofico; che riguarda cioè la *legge naturale* e la legge naturale sta al disopra di tutto e di tutti.

Di fronte alla legge naturale non si può invocare nemmeno l'autorità di una decisione politica presa a maggioranza.

In conclusione tutta questa guerra dichiarata contro la chiesa, legata alle sue “tradizioni” non è un attacco alla chiesa, ma all'umanità e ai principi fondamentali sui quali si regge il diritto dei popoli.

Cosa è la legge naturale?

Cosa si intende con queste parole?

Come e chi può definire ciò che è legge di natura e cosa non lo è?

Il catechismo dei giovani “ Non di solo pane”, messo da parte anche dalla chiesa troppo in fretta, al capitolo 20°, trattando il problema della moralità nel campo del rapporto uomo donna, affronta il tema della legge naturale, perché sta qui il centro di tutta la problematica morale.

“Abbiamo constatato sopra come la morale cristiana non possa fare a meno del riferimento alla “legge naturale” o per usare una espressione meno logorata dall'uso, ad una norma morale iscritta nell'essere stesso dell'uomo dal Dio creatore.

A questa norma morale originaria la predicazione del Cristo intende restituire quella evidenza che la storia umana ha offuscato.

Ma questo riferimento oggi è contestato da molti...”

Così il testo del catechismo.

Ma qual è l'oggetto della contestazione?

Ciò che un tempo veniva considerato naturale, cioè a valore universale, oggi non è più ritenuto tale.

La legge naturale non esiste, si dice, è solo frutto della cultura.

Per natura si considera ciò che spontaneamente si realizza.

Ma questo concetto di legge naturale è discutibile e inaccettabile, almeno per l'uomo.

Non è questo ciò che la chiesa intende quando parla di legge naturale.

Ecco alcuni esempi per rendere più facile la comprensione.

Nessuno oggi dubita che la schiavitù sia contraria alla dignità dell'uomo e perciò contro la legge naturale; eppure per millenni è stata accettata, come strumento di potenza, da tutti i popoli dominanti.

Nessuno oggi direbbe accettabile il concetto antico di diritto assoluto del vincitore sul vinto, eppure è sempre stato praticato e al tempo dei primi cristiani, furono centinaia i martiri soldati, uccisi perché si opponevano alle violenze sui vinti.

Nessuno oggi più accetterebbe il sacrificio dei bambini come rito propiziatorio e così si potrebbe dire della poligamia, della omosessualità, dei riti sacri celebrati con orge ecc.

La legge naturale non è ciò che si è sempre fatto, e nemmeno ciò che si fa spontaneamente, cosa che vale per gli animali.

Un secondo argomento ancora più sottile si contrappone all'appello che la chiesa fa alla legge naturale:

Non può valere per l'uomo ciò che vale per gli altri esseri, perché l'uomo è libero, capace di scegliere e di decidere. L'uomo è manipolatore della natura, non sottomesso, quindi non ci può essere per l'uomo, capace di decisioni personali, una legge naturale, che vincolerebbe la sua natura.

Nasce allora la domanda: cosa è naturale per l'uomo?

Esistono nell'uomo elementi irrinunciabili strettamente legati alla sua natura: ad esempio il fatto di essere persona, soggetto e non cosa, depositario di una dignità individuale che non può essere sacrificata e ridotta a strumento.

Sono questi alcuni punti fermi che delineano la natura dell'uomo e da questi si dovrà partire per definire ciò che gli è connaturale: realtà personale, individuale, libera, creativa ecc.

Ecco la definizione di legge naturale dell'uomo che il catechismo formula:

Per legge naturale dell'uomo intendiamo una norma del comportamento che corrisponde a una vocazione scritta nel suo stesso essere...

Cerchiamo di capire cosa intende questa formulazione.

Legge di natura per l'uomo è innanzitutto una "vocazione" iscritta nel suo stesso essere, cioè un ideale che sta sopra le singole persone, modello al quale tutti devono tendere per essere pienamente uomini.

Esiste un ideale di uomo, al quale far riferimento, non come ad un miraggio, ma come a modello, che ciascuno nella sua individualità, secondo le sue caratteristiche personali, la sua cultura, e i mezzi di cui dispone, deve tendere. È in questo ideale la vera naturalità dell'uomo e chi vi rinuncia non si realizza come tale.

Non è naturale perciò per l'uomo quello che tutti fanno, né ciò che si è sempre fatto, perché nessun uomo è uguale ad un altro e nessuna epoca storica si ripete uguale alla precedente.

Non è naturale nemmeno ciò che i più decidessero a maggioranza, come opportuno per quel tempo o per quella circostanza.

È scritta nella natura dell'uomo una legge che spinge sempre al meglio, in una tensione ideale, verso un bene sempre maggiore, verso una realizzazione sempre più perfetta di sé e di tutto se stesso.

Non vale perciò per l'uomo la regola del "pensiero debole" oggi tanto in auge, cioè dell'abbassamento dei livelli.

Scelte di questo genere sono sempre concessioni al male dell'uomo, che possono diventare cedimenti al peggio e la storia è piena di queste esperienze, che hanno portato anche a conseguenze nefaste.

Conclusione.

Ritengo sia un contributo utile, se non altro, alla informazione, ma soprattutto a una riflessione su tutto ciò che ci viene messo davanti, volenti o no, come frutto della modernità.

Se in campo scientifico, tecnologico la ricerca moderna ci ha offerto novità sempre più strabilianti, nei campi della ricerca umanistica, stiamo invece precipitando sempre più nel caos. Siamo, come dice il titolo di un libro di critica d'arte, siamo alla "Perdita del centro".

Don Angelo

Hans Sedlmayr, il grande, citatissimo e documentatissimo autore del libro (*La perdita del centro*, 1948) ha confuso il paese bresciano di Capodiponte con il museo napoletano di Capodimonte.

Se noi, che esperti non siamo, possiamo contestare questo documento, come possiamo fidarci degli altri?

E poi dicono: "è scritto in un libro!"

COSI' PREGAVANO I NOSTRI NONNI

Preghiera della sera.

*Io vado a riposo,
ma non so se domani
mi troverò nelle spaventose eternità.
Tanti altri andarono a letto
sani, la sera
e al mattino furono trovati morti.
Se mi toccasse una simile disgrazia,
cosa sarebbe di me?
Mio Dio tutta tremante
imploro misericordia.
Perdona l'anima mia.
Libera me Domine.
Maria Santissima,
preservatemi dal morire in peccato.
Angelo, Arcangelo San Michele,
San Giuseppe e tutti miei protettori,
circondate il mio letto,
affinché riposi in pace.*

*Segue l'atto di "dolore",
le tanie a la Madona,
e la conclusione:*

*Signur ta ringrasie
che stasera so che a mo.*

*Angelo mio diletto
riposa sul mio petto,
stammi sempre intorno
finché ritorna il giorno.*

Preghiera del mattino:

Grasie Signur che so che a mo.

Oppure: Grasie Signor che mi also ancora.

Preghiera del bambino:

*Tuì Signor el me curisì,
entat che l'è picinì.
Quant ch'el sarà grand,
t'en darò pio tant.*

LE POESIE DELLA SIGNORA DOLLI

La fede.

*Rapida passa nella mente
la sua immagine
e le preghiere si sussurrano
a mezza voce.
Lodando il Signore
coltiviamo virtù e rassegnazione,
dà sollievo al dolore
e alle preoccupazioni.
Si sorride alla speranza
e sembra che la luce
accarezzi lieve la nostra pelle
penetrando con calore
nei nostri cuori.
Ecco il miracolo della fede.*

Dollj

PERSONAGGI DEL NOSTRO QUARTIERE

GARBELLI AMELIA: 1906 – 2006

Questo è lo splendido traguardo raggiunto dalla nostra signora Amelia Garbellini, che con l'aiuto del Signore è ancora in buona salute fisica e mentale, anzi, col cipiglio e lo "scetro del comando" da vera padrona di casa. Forza, signora Amelia, tanti carissimi auguri, accompagnati dalle nostre preghiere...per tanti anni ancora!

Fernanda e il Gruppo Abele Caritas.



A CHE PUNTO SIAMO.

Venerdì 30 Giugno, ore 14, anzi ore 15 abbondanti, perché la puntualità ha sempre qualche scarto, dopo mesi di attesa, finalmente il sopralluogo del rappresentante Sovrintendenza alle Belle Arti.

Si fa un giro completo delle strutture antiche, esprimiamo le nostre intenzioni.

L'incaricato delle Belle Arti che conosceva i nostri ambienti solo dai disegni e dalle relazioni da noi presentati, prende atto, esprime qualche parere, a volte positivo altre no; noi insistiamo puntualizziamo...

Conclusione: "Staremo a vedere".

È questa la prima risposta.

Giovedì 6 Luglio, l'architetto Paolo Benedetti presenta le correzioni proposte, è una corsa contro il tempo e ora abbiamo i primi sì, ma anche i no e i ni.

INDICAZIONI POSITIVE

Viene accettata la proposta di prolungare la tettoia di qualche metro verso il Bova e di ricavare un piano interrato.

È una prima vittoria fondamentale che ci permetterà di realizzare la

SALA DELLA COMUNITÀ e cioè:

-una sala polifunzionale divisa in due parti da parete mobile, verso nord: palco e sala teatro-palestra; verso il "teatrino": sala giochi e bar, ingresso e cucinino per le feste.

-piano interrato, accessibile con scale e montacarichi: spazi per disbrigo teatro e magazzino sedie, spogliatoi pallavolo pallacanestro, ambienti scouts, servizi.

Si esprime parere favorevole alla trasformazione del "teatrino" in SALA INCONTRI, con accesso dal parco giochi anziché dalla tettoia come attualmente.

Significa che verrà abbassato il terreno davanti alle verande per circa un metro, creando una gradinata-anfiteatro, per lo spazio ora corrispondente alla parte lastricata.

In questo modo, alzando di poco il pavimento della sala, si potrà accedere da due porte sul lato ovest, cioè dal parco giochi.

L'attuale cucinetta delle feste verrebbe trasformata in gabinetti, mentre la veranda, che si alzerà di almeno un metro diventerà portico aperto, chiudibile, in caso di necessità con porte scorrevoli.

La saletta di testa al "teatrino", attuale sede scuot, verrebbe collegata con una porta ora murata, al teatrino, diventando così completamento della sala incontri.

IL VECCHIO BAR

Nell'attuale bar verranno realizzate tre aule di catechismo, e la terza sala, quella attualmente occupata dal ping pong, ritornerà portico di passaggio tra il campo di caletto e il parco giochi, come era all'origine.

Restano invariati i bagni interni e la segreteria.

ABITAZIONE CURATO

Sarà ristrutturata più o meno come oggi, eccetto per il bagno esterno che sarà portato all'interno e per il terrazzino che sarà evidenziato nelle parti in pietra.

All'ingresso, con qualche modifica della scala sarà ricavato il garage.

I bagni esterni saranno trasformati in centrale teleriscaldamento.

CANONICA

Recupero a piano terra di una stanza ora occupata da bagno, atrio e cantina, e trasformazione dei ripostigli-officina in cucina e bagno, verrà così demolita la cucina attuale, perché risulta aggiunta tardiva e non coerente con la costruzione antica.

Le camere che attualmente occupano lo spazio adiacente al piano superiore del chiostro, saranno trasferite negli ambienti oggi in abbandono, poste verso il teatrino.

Con accesso dal chiostro si ripristinano due sale incontri con servizi, come in origine.

AMBIENTI IN ABBANDONO DEL PIANO SUPERIORE.



Si tratta di quattro vani, accessibili dallo scalone, traverso l'atrio che oggi usiamo per saletta proiezioni.

Noi chiedevamo di ripristinare un loggiato, in corrispondenza degli antichi chioschi demoliti nel 1800, ma non ci è stato concesso.

Si accetta invece la realizzazione di un poggiolo in legno, permettendo comunque di accedere alle stanze dall'esterno e di eliminare il corridoio che attualmente occupa inutilmente buona parte degli ambienti.

Sempre in queste stanze, oggi molto alte, non si concede la realizzazione di una soletta, ma solo di un soppalco, che permetterà la visione del sottotetto in tavelline antiche e nello stesso tempo di ricavare un vano superiore, anche se di dimensioni ridotte.

IN CONCLUSIONE

Una mole infinita di lavoro, dai costi imprevedibili, ma certamente molto alti.

Si inizierà con il consolidamento di tutta la struttura, per il quale conosciamo già il preventivo di 600.000 E.

Realizzato il consolidamento, inizierà la caccia ai contributi pubblici e alla generosità di tutti.

LA MURAGLIA DI RECINZIONE

Nel frattempo, approfittando della disponibilità di un muratore, abbiamo provveduto al rifacimento delle muraglie di recinzione, prima che ci cascassero addosso.

All'esterno il lavoro si è limitato alle zone accessibili, senza chiudere il flusso dell'acqua del Bova, all'interno invece tutto è stato messo a nuovo, con un colpo d'occhio davvero eccezionale, che ci ha meritato l'elogio anche del rappresentante alle Belle Arti.

Don Angelo



GLI SCOUT A TEATRO

Chi ha detto che gli Scout fanno solo delle lunghe camminate in montagna, cucinano sul fuoco e dormono sempre in tenda?

Nessuno, forse, direbbe mai che un gruppo di tredici scout possa rappresentare uno spettacolo in teatro. E' proprio quello che è successo invece.

Il nostro Reparto Kairòs (la branca scout di ragazzi dai dodici ai sedici anni) ha rappresentato la favola forse più famosa della Walt Disney, "La Bella e la Bestia".

Tutto è nato come Impresa di Reparto: un'attività preparata esclusivamente dai ragazzi che li ha impegnati sia nella recitazione che nella preparazione dei costumi e delle scenografie. Un lavoro iniziato a Marzo e terminato Sabato 3 Giugno presso il teatro della Comunità delle Suore Poverelle di Brescia. Lo scopo di tutta l'impresa era quello di intrattenere per una serata i bambini ospiti della comunità.

Una impresa che sicuramente ha richiesto un notevole dispendio di energie, in cui ci sono stati momenti molto impegnativi per riuscire ad arrivare alla data che ci eravamo prefissati per tempo.

Alla fine però la soddisfazione di vedere tutti i nostri genitori che applaudivano in platea ci ha ripagato di tutti gli sforzi fatti.

Inoltre i nostri ragazzi hanno aggiunto alle loro numerose esperienze anche quella della recitazione, poco presa in considerazione, purtroppo, nei giorni nostri, oltre ad aver rafforzato l'unione e la collaborazione, indispensabili in situazioni di questo tipo, che già esisteva tra loro.

Ecco i personaggi: la Bestia, che alla fine grazie all'amore di Belle riesce a spezzare l'incantesimo tornando un bellissimo principe, è stato interpretato dal nostro Matteo; Belle, la ragazza più strana del villaggio, amante dei libri, che riesce ad intenerire la Bestia e se ne innamora, è stata rappresentata da Chiara.

Come dimenticare di Lumiere, il candelabro francese più famoso e matto del mondo, la nostra Giulia; Tockins, il maggiordomo tramutato in sveglia, Michele; il Guardaroba e Libraio, Maria; la Vecchia che getta l'incantesimo sul castello, Alice; lo strampalato

inventore nonché padre di Belle Maurice, il nostro Bruno; lo spavaldo Gaston, interpretato da Maurizio, e il suo fedele amico Letont, rappresentato da Diego; la teiera, dai modi garbati, Mrs. Brich e suo figlio Chicco, rispettivamente Alessandra e Filippo; e per ultimi ma non in ordine d'importanza la nostra narratrice Roberta ed il nostro tecnico Daniele, senza i quali non si sarebbe potuto fare lo spettacolo.

Un ringraziamento particolare va anche al nostro regista Ermanno, alias il Colonnello, per la ferrea disciplina imposta durante le prove.

Non resta altro che darvi appuntamento per i primissimi giorni di questo autunno alla replica che verrà fatta in parrocchia, siamo sicuri che sarete più che numerosi.

Luca
(Aiuto Capo Reparto Bs8)



Quando, una volta oltrepassata la soglia, si penetra nelle cattedrali o anche nelle chiese più modeste delle grandi epoche, si resta come affascinati e invasi da questa «sobria ebbrezza» di cui ci parlano i mistici cistercensi. Il tempio agisce come un incantesimo, perché si sente pulsare in lui un'anima armoniosa il cui ritmo, venendoci incontro, prolunga, oltrepassa e sublima il nostro proprio ritmo di viventi e lo stesso ritmo del mondo ove si immerge. Questa «magia» proviene dall'esistenza di un centro da cui si irradiano delle linee che generano, seguendo la divina proporzione, delle forme, delle superfici, dei volumi in espansione fino a un limite sapientemente calcolato che li arresta, li riflette e li rimanda verso il punto da cui sprigionano; e questa doppia corrente costituisce in qualche modo la «respirazione» sottile di tale organismo di pietra che si dilata verso l'esterno per riempire lo spazio e poi si raccoglie nella sua origine, nel suo cuore, che è interiorità pura.

Questo centro da cui tutto si sprigiona e verso cui tutto converge è l'Altare. L'altare è l'oggetto più sacro del tempio, la ragione della sua esistenza e la sua stessa essenza, perché in caso di necessità si può celebrare la divina liturgia fuori dalla chiesa, ma è assolutamente impossibile fare questo senza un altare di pietra.

Introibo ad altare Dei..., «Verrò all'altare di Dio»¹: il versetto del salmista che apre la messa ci pone, sin dall'inizio della santa funzione, di fronte a questo prestigioso oggetto del culto. L'altare è la tavola, la pietra del sacrificio, quel sacrificio che costituisce – per l'umanità caduta – il solo mezzo di prendere contatto con Dio. L'altare è il luogo di questo contatto: attraverso l'altare Dio viene verso di noi e noi andiamo a Lui. Esso è l'oggetto più santo del tempio, perché lo si riverisce, lo si bacia e lo si incensa. È un centro di raggruppamento, il centro dell'assemblea cristiana; e a questo raggruppamento esteriore corrisponde un raggruppamento interiore delle anime e dell'anima, il cui strumento è il simbolo stesso della pietra², uno dei più profondi – come l'albero, l'acqua e il fuoco – che raggiunge e tocca nell'uomo qualcosa di primordiale.

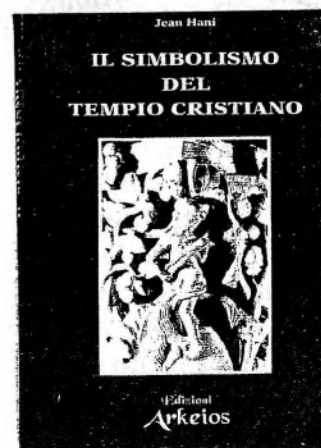
*
* *

L'altare cristiano è il successore e la sintesi degli altari ebrei e la sua sublimità deriva dalla sua conformazione al suo archetipo celeste, l'Altare della Gerusalemme celeste in cui giace «fin dalla fondazione del mondo [...] l'Agnello immolato»³.

Ad esempio, vi è un rapporto sorprendente fra l'altare di Mosè e il nostro altare. Mosè costruisce un altare ai piedi del Sinai, offre il sacrificio e fa due metà con il sangue: una è data al Signore (più esattamente: è versata sull'altare che Lo rappresenta) e l'altra la asperge sul popolo; così è sigillato il patto fra il Signore e il Suo popolo, la Prima Alleanza (Es 24, 4-8). Nello stesso modo, sull'altare cristiano il sangue della Nuova Alleanza è versato, offerto al Signore e poi distribuito al popolo, sigillando così la riconciliazione del peccatore con Dio.



21



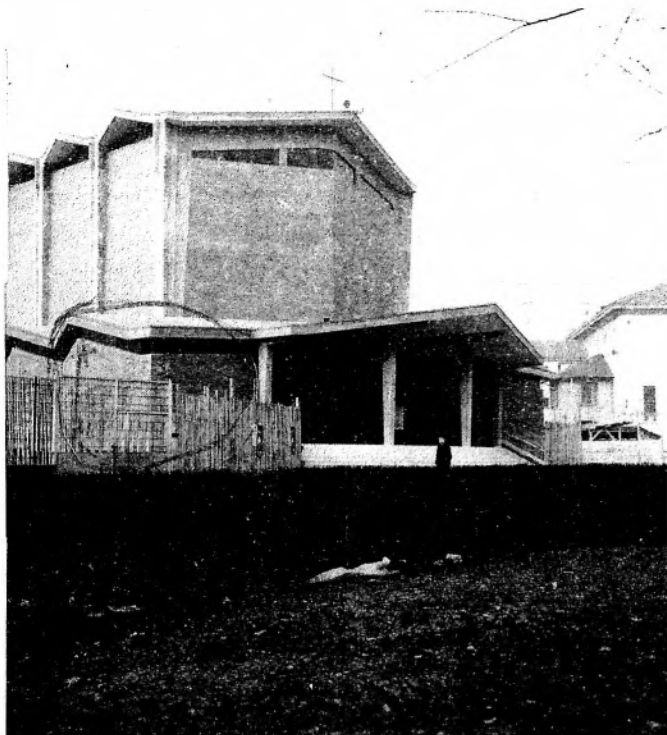
Nel tempio di Gerusalemme vi erano diversi altari. Nello spazio fra il sagrato e il «Santo» si erigeva l'altare propriamente detto, chiamato altare degli olocausti, su cui ogni giorno si offriva il sacrificio dell'agnello. Nel «Santo», con il candelabro a sette braccia, erano installati l'altare dei profumi e la tavola dei «pani della faccia», cioè dell'offerta (questi pani, in numero di dodici, erano rinnovati ogni *shabbat*); infine, nel «Santo dei santi» non c'erano altari nel vero senso della parola, ma una pietra particolarmente sacra – la pietra *shethiyah* – sulla quale era appoggiata l'arca e di cui ripareremo lungamente⁴.

Nel tempio cristiano, che sostituisce quello di Gerusalemme, l'altare maggiore è la sintesi di questi differenti altari. Esso è l'altare degli olocausti dove è sacrificato l'«Agnello di Dio» e nello stesso tempo la tavola dei pani dell'offerta, cioè del pane eucaristico; esso è l'altare dei profumi in cui si brucia l'incenso, come emerge chiaramente dal rituale romano. Infatti, quando un vescovo consacra l'altare, egli accende l'incenso sui cinque solchi incisi al centro e agli angoli della pietra, mentre si canta l'antifona: *«Dalla mano dell'Angelo, il fumo dei profumi sale verso il Signore»*.

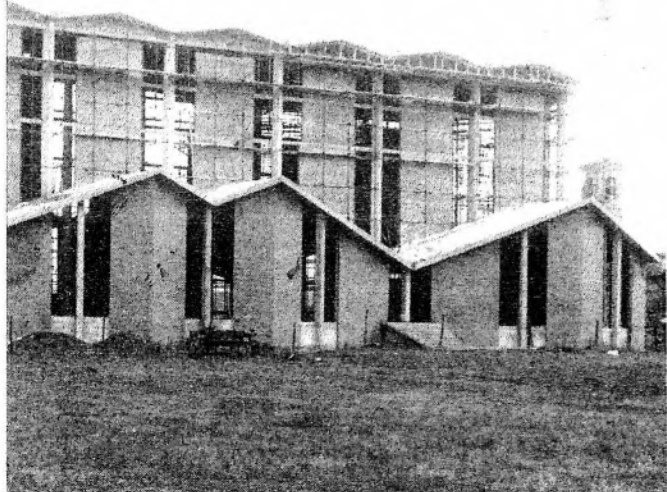
Infine, dal momento che sostiene il tabernacolo, l'altare maggiore ricopre il ruolo della pietra *shethiyah* che sosteneva l'Arca. Il termine «tabernacolo», che significa «la tenda», designava presso gli Ebrei l'insieme composto dal «Santo» e dal «Santo dei santi». L'attuale tabernacolo può essere considerato, da questo punto di vista, come un adattamento del tempio. Ma soprattutto esso ricorda, sia per le sue dimensioni ristrette che per il suo ruolo, l'Arca (*arca* = cassa). Questa conteneva le Tavole della Legge, la Verga di Aronne e una porzione di manna; là, fra i Cherubini, si manifestava la *Shekinah*, la «Gloria» o la «Presenza» divina. E nel tabernacolo cristiano è posta l'autentica Manna, il «*Pane vivo disceso dal cielo*»⁵. In certe chiese si vedono delle «glorie»: un triangolo raggianti che al centro porta il Nome divino YHWH; si tratta di una materializzazione simbolica della *Shekinah*. Infine, le piccole tende che si trovano davanti al tabernacolo ricordano nello stesso tempo la tenda del deserto e il velo che nascondeva il «Santo dei santi».

Se abbiamo insistito su questo accostamento fra il santuario cristiano e quello degli Ebrei, è anzitutto per rispondere una volta di più a coloro che negano ogni parallelo di tale genere e pretendono di dimostrare l'originalità assoluta del tempio cristiano. D'altra parte non ci sembra inutile, in un'epoca che ha sin troppo dimenticato queste cose in nome della familiarità, oppure del lasciar andare, ricordare il carattere *sacro e terribile* del santuario e dell'altare in cui realmente, «dietro il velo», troneggia la Divinità. Nell'oratorio di Germigny-des-Prés (IX secolo) si è incastonato nella volta del santuario un mosaico bizantino raffigurante l'Arca dell'alleanza, gli angeli e la mano di Dio. Al disotto corre un'iscrizione latina così concepita: *«Guarda il Santo Oracolo e i Cherubini, contempla lo splendore dell'Arca di Dio, e a questa vista sforzati di raggiungere con le tue preghiere il Maestro del tuono»*.

Il grande prefazio del Pontificale romano cantato in occasione della consacrazione dell'altare, ricollega ritualmente l'altare cristiano a tutti gli altari ebraici: all'altare di Mosè, a quello di Giacobbe, a quello di Abramo; meglio ancora, lo ricollega a tutti gli altari dell'umanità *ab origine mundi*, dall'altare di Melchisedek a quello di Abele. Si può così comprendere di quale venerabile tradizione sia erede l'altare cristiano



○ parte riservata al
battistero!



QUARANTESIMO ANNIVERSARIO INAUGURAZIONE NUOVA CHIESA.

Stiamo sempre raccogliendo documentazioni su questo avvenimento, per noi così importante e Domenica 11 giugno, ho incontrato la persona che allora dirigeva la fabbrica, il capocantiere. Al tempo era poco più che ventenne, ora abita a Borgosatollo e con i figli dirige una ditta di costruzioni.

L'incontro col sig. Battista Maffioli è stato interessantissimo. Quanti ricordi sono andati piano, piano emergendo dal passato!

Era poco più che un ragazzo, ma ci sapeva fare e don Martino gli voleva un bene dell'anima, anzi, fu proprio lui a insistere perché, chiuso il cantiere della chiesa si mettesse in proprio, costituendo una sua impresa edile, come poi avvenne.

Il sig. Battista è l'unico superstite dei protagonisti dell'opera: è morto il progettista, prof. Bianchi, l'impresario Giacomo Scaroni, l'ing. Gorlani per i calcoli dei cementi armati e ora a trasmettere le memorie di quei tempi è rimasto solo lui, il giovane capocantiere, che ne parla con entusiasmo.

Due anni di cantiere, con una marea di operai: il cantiere ha sfiorato in alcuni periodi, addirittura il centinaio.

Si lavorava tutto a mano, l'impresa all'inizio non aveva nemmeno la gru, poi ne venne acquistata una che scorreva su rotaie.

Era collocata al centro della fabbrica, con una rotaia che permetteva lo scorrimento dal presbiterio alla porta e la costruzione procedeva proprio così: dal pavimento al tetto e la gru mano, mano arretrava.

Il campanile rimase a lungo incompiuto, per mancanza di denaro.

Il denaro fu il problema più grosso, sia per la parrocchia, don Martino rimase spesso solo in questa impresa, ma anche per la ditta costruttrice, che non ne uscì certamente arricchita, anzi, parecchio malconcia, tanto che ancora oggi gli eredi, pare non siano molto contenti di riaprire i ricordi.

Al riguardo il sig. Battista, ha alcuni ricordi personali, evidentemente raccolti dalla bocca di Don Martino, parla di aiuti dalla Ori Martin per il ferro e delle Sorelle Gauineri, probabilmente due punti appoggio sui quali il parroco contava nei momenti più difficili.

Il prof Bianchi aveva tracciato dei progetti meravigliosi, al sig. Battista brillano gli occhi al solo ricordo, lui i disegni li aveva in mano tutti i giorni e nessuno li conosceva meglio di lui.

Il cantiere era citato come un modello: addirittura la scuola dei geometri era venuta a visitarlo e tutti meravigliati dell'ordine che vi regnava chiedevano del capocantiere e stentavano a credere che fosse proprio lui, quel ragazzotto di 24 anni a dirigere così bene tutta questa grande impresa.

Particolarmente impegnativo era il complesso reticolo delle travature del tetto, perché non sono orizzontali come appaiono da terra, ma tutte inclinate e convergenti, in modo da creare un continuo saliscendi per lo scarico delle acque piovane.

Le pareti laterali in vetro, sono formate da pannelli gettati tutti a terra. Si erano costruiti dei casseri nei quali venivano disposti i vetri forniti dalla ditta Vetrodomus e poi si gettava il cemento. Una volta asciutti bisognava tirarli su a mano, con corda e carrucola: erano pesantissimi e bisognava ridurre le dimensioni, mezzo o un quarto di pannello, per le parti più alte.

Quando il campanile fu pronto, si trattò di collocarvi la croce di ferro.

Che impresa!

Alta quasi 4 metri, venne tirata su a mano; non c'erano nemmeno i parapetti di protezione e... fino in cima, a 34 metri.

Uno dei muratori soffriva di vertigini, ma non si andava tanto per il sottile e venne messo dietro gli altri, perché non si poteva fare a meno delle sue braccia.

Non mancavano le avventure e una volta un operaio si fece tirare su fino in cima alle impalcature con la gru, aggrappato con le mani al gancio.

Nonostante tutto il cantiere si chiudeva senza il più minimo incidente.

"Eravamo in mezzo alla chiesa, racconta il sig. Battista e don Martino si stava proprio complimentando per questo, ringraziandone il

Signore, quando un operaio smontando i ponteggi, cadde quasi dal tetto, all'incirca 14 metri.

Avvenne davvero un miracolo.

Batté su un tubo inclinato, che faceva da puntello all'impalcatura, il tubo fece da molla e lo rimbalzò verso il presbiterio, addirittura finì con la testa contro un blocco di giuntura dei tubolari.

Tutti lo credevamo morto e invece se la cavò solo con un grande spavento."

I cementi armati erano buoni, il ferro tanto.

"Non avevo mai visto tanto ferro, ma le malte delle rimboccature erano magre, poco cemento, tanta calce stemperata dai "calcinari" e...sabbia non lavata, perché legasse di più."

Davanti alla fabbrica, c'era la baracca della direzione lavori, si trovava proprio dove oggi c'è la recinzione dell'oratorio, era questo il regno del sig. Battista.

Qui studiava i disegni e poi impartiva gli ordini. Don Martino lo invitava spesso a mangiare, era per lui come un papà.

Il sig. Battista conserva ancora alcune fotografie del cantiere, gliele abbiamo chieste per esporle alla mostra che inaugureremo nella decade, il giorno 2 di settembre dopo la Santa Messa delle 18.30.

L'abbiamo invitato ad essere presente per quella sera, vorremmo sentire direttamente dalla sua voce, questi e altri ricordi di quei giorni.

Don Angelo

